

Sport

Il Milan stritola il campionato

Travolge pure il Parma, altro record: 41 risultati utili consecutivi e la Juventus s'allontana dal vertice dopo il crollo con l'Inter. Salgono le quotazioni di Toro e Fiorentina ma è un torneo a due velocità. Chi salverà lo spettacolo?

Marco Van Basten una domenica senza gol è il simbolo di un Milan che non conosce ostacoli



Fermatelo!

Bagnoli dà lezione al maestro Trapattoni

DARIO CECCARELLI

MILANO. Lo sapevamo, ma ora siamo più sicuri. Che il calcio sia materia strana da prendere comicamente sul serio, ci viene confermato da questo ennesimo ribaltone del campionato dove l'Inter, data per ribollita dopo la batosta di Roma, strappazza vigorosamente la sciantosa Juventus senza cambiar nessun giocatore. La fiducia, come diceva quello, è una cosa seria, e Bagnoli, che credeva in quella formazione, l'ha data senza timore. A una condizione, però: che non si ripettesse il fatale errore di buttarsi scriteriatamente in attacco. Missione compiuta: e l'Inter, a quota 9, può riprendere la sua marcia. Una marcia d'avvicinamento ai piani alti. Là, sull'attico del Milan, ancora non può arrivare. Bagnoli, che viene dalla Bovisa, lo sa e preferisce accontentarsi del suo appartamento, costruito mattono su mattono. Ci vuole pazienza, per arrivare in alto, e soprattutto robuste fondamenta.

A quale casa aspiri la sciantosa Juventus, non è invece ancora chiaro. In alto, in alto, ordinano l'ingegner Boniperti e il capomastro Trapattoni. Ma per quello che si è visto a Milano, le fondamenta, intese come i piloni del centrocampo, sono piuttosto fragili. A parte Baggio, di cui si è già detto tutto, Platt si piega come un fuscillo, Moeller ha gambe ma poca testa, Galia e Conte sono buoni lavoratori, ma non basta caricar pesi sulla schiena per costruire un buon palazzo. E Viali? Mah, si è di nuovo trasformato, lui ama le metamorfosi: corre, lotta, impreca, comanda, combatte come Conan il barbaro in uno dei suoi film. E i gol? Meno dello Schillaci juventino. Ma allora, per passare da Totò a Conan, valeva la pena spendere tutti quei miliardi?

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

PARMA. Record. Più che una parola magica, una parola consueta: battendo il Parma due a zero, da ieri il Milan è la squadra italiana che ha saputo collezionare più partite utili consecutive. Per l'esattezza, 41: dopo 36 anni, va per sempre in soffitta il vecchio primato della Fiorentina di Bernardini. E c'è di più: con la vittoria di ieri salgono a 13 i successi in Coppa e campionato dello squadrone rossonerio. «Entreremo un altro po' nella storia» aveva detto, alla vigilia di Parma-Milan, Marco Van Basten facendo violenza su quella sua espressione perennemente annoiata. Detto fatto: ma ormai il Milan ci ha abituato ad imprese d'ogni tipo. Solo il fatto che mai come quest'anno non abbia avversari alla sua altezza, può sviderlo un po' la sua performance. Dopo 7 giornate, ha 12 punti e una partita da recuperare. Alle sue spalle sono crollate anche Juventus e Sampdoria: l'avversario più vicino adesso è il Torino, distanziato di due lunghezze che a recupero (Samp-Milan, 23 dicembre) effettuato potrebbero essere perfino di più. Nell'attesa, questo Diavolo terribile fra una settimana ha a disposizione proprio il Torino a San Siro: battendolo, può mettere

definitivamente la parola fine al campionato. Altra impresa storica: a memoria, non ricordiamo un torneo così scontato dopo 7/8 domeniche di vita. Ma guardiamo un po' da vicino il fresco record appena stabilito. Il Milan ha posto il primo mattone quando ancora era il Milan di Sacchi: proprio col Parma, con cui ieri ha raccolto il lavoro di 17 mesi. Tutto cominciò dunque il 26 maggio '91 a San Siro: Milan-Parma 0-0, ultima di campionato. E poi via, avanti, con Capello in panchina, resistendo a Torino con la Juve, autogol di Carrera al 91' che sancisce il pareggio; un successo di prestigio a Marassi (2-0, doppio Gullit) sulla Sampdoria scudettata; e avanti in questo cammino si notano un 2-0 al Torino, un 5-0 a Napoli, una vittoria (1-0) a Verona su un campo per tradizione difficile; un 4-1 a Cagliari e un 3-1 a Parma, dove il doppio brivido del momentaneo svantaggio: un 5-1 alla Samp, un 8-2 a Foggia. E quest'anno: 1-0 al Foggia, 5-4 a Pescara, 2-0 all'Atalanta; 7-3 a Firenze; 5 a 2 alla Lazio. Fino al 2-0 a Parma, ieri, 25 ottobre '92. In totale, 41 partite senza sconfitte: 69 punti conquistati, per 28 vittorie e 13 pareggi. L'ultima

sconfitta risale al 19 maggio '91, 1-2 a Bari, gol decisivo firmato da Joao Paulo. Oggi questo Milan in corsa su tutti i fronti, campionato, Coppa Campioni e Coppa Italia, sembra in grado di realizzare il Grande Slam. Mercoledì scorso, in Coppa Campioni, ha dato un saggio della sua potenza: con molti assenti (fra cui Rijkaard), in dieci uomini per 50 minuti per l'espulsione di Albertini, ha vinto senza alcun problema a Bratislava. Questo Milan gestito sul campo da Fabio Capello è molto diverso da quello che fu di Arrigo Sacchi: se non negli uomini, nel gioco. Sparita l'ossessiva ricerca del fuorigioco, tramutata il terribile pressing in una più umana copertura degli spazi; a Parma ieri l'ennesima dimostrazione di sagacia amministrativa della partita, completata da due gol puntuali ed esemplari. Ma anche quando non funziona la difesa (vedi Pescara e Firenze), la squadra è sempre in grado di segnare tanti gol, almeno uno in più. Troppo forte per tutti questa squadra dei record, che ha in Capello un allenatore imbattuto e sempre in Capello un tecnico che sta facendo dimenticare Sacchi. Troppo forte in tutti i sensi: povero campionato, già morto e sepolto dopo 7 domeniche.

TOTOCALCIO		
1	ANCONA-FOGGIA	3-0
2	BRESCIA-CAGLIARI	0-2
1	FIorentina-SAMPDORIA	4-0
1	GENOA-PESCARA	4-3
1	INTER-JUVENTUS	3-1
1	LAZIO-ATALANTA	3-0
1	NAPOLI-ROMA	2-1
2	PARMA-MILAN	0-2
1	TORINO-UDINESE	1-0
X	PIACENZA-PADOVA	0-0
X	TARANTO-REGGIANA	2-2
X	SPEZIA-SAMBENEDETTESI	0-0
1	PALERMO-CASERTANA	2-0

Erario festeggiato dai compagni dopo aver messo a segno il secondo gol dei rossoneri

MONTEPREMI	Lire 30.200.569.000
QUOTE: A1 2.936 "13"	Lire 5.143.000
Ai 70.691 "12"	Lire 212.400

GLI UOMINI DEL GIORNO

Chiesa Dobrowolski «graziato» e un alibi



Giallo ed errore grossolano per tutti, ma non per lui, l'arbitro Chiesa di Milano, fischietto di Genoa-Pescara. Il fattaccio riguarda il cartellino giallo che per tutti, dentro e fuori dal campo, era apparso svolazzante per ben due volte sotto il naso del russo Dobrowolski, senza che, all'armonizzazione bis, facesse seguito l'espulsione. Ad allontanare l'attaccante ci penserà, qualche minuto più tardi, il tecnico rossoblu Giorgi, per evitare guai e il rischio dell'invalidamento della partita (in caso di errore tecnico dell'arbitro, scatta l'articolo 25 del codice di giustizia sportiva: ripetizione della gara). Ma negli spogliatoi Chiesa spiazza tutti: dice che nel primo tempo nel suo taccuino era finito, al 43', il nome di Onorati e non quello di Dobrowolski. Onorati, aggiunge Chiesa, è stato ammonito per non aver rispettato in barriera la distanza regolamentare. Ma la tivvù sembra dar torto a Chiesa: le immagini sembrano scagionare Onorati, estraneo alle contestazioni di una punizione tribolata. Il Pescara, intanto, ha presentato riserva scritta, ma nella giurisprudenza sportiva la fede il referto arbitrale e non la prova televisiva: come dire, che per gli abruzzesi ci sono ben poche speranze di spuntarla.

Rizzitelli Il neuro-show finisce con le scuse



«Chiedo scusa all'arbitro ed al guardalinee: sono stato espulso perché ho protestato». Così parlò Rizzitelli nel dopo partita di Roma-Napoli. In tv il giallorosso ha fatto il bravo bambino. Però, prima, c'è voluta la sfortuna di Boskov, il suo allenatore, e dell'avversario Ferrara (amicone dai tempi della Nazionale poiché Vicini li aveva messi a dormire nella stessa stanza) perché uscisse dal campo senza fare altri danni. Già ammonito, e giustamente, dall'abbronzatissimo arbitro Cesari, il Rizzi non merita che gli «avanzini» di questo derby tutto «anima e gol». Lancia una parolaccia nei confronti del guardalinee e quando l'arbitro se ne accorge ed estrae il cartellino rosso continua la sceneggiata tendendo la mano al delegato giudice di linea. Il quale rimane a bandierina bassa facendo fare a Rizzi-gol la parte dell'isterico. Meglio, comunque, ricordare le sue scuse finali e la mancata polemica su un rigore ai suoi danni, parso, per la verità, almeno dalla tribuna, quasi limpido. Ma per evitare guai maggiori Ruggiero, almeno negli spogliatoi, ha pensato bene di non ruggire.

Gascoigne Nella rissa spuntò il gentleman



Con un'intuizione da gran giocatore dà il «la» al primo gol laziale, poi giocchicchia, torna a bussare con un paio di lanci ispirati, poi ancora lo vedi che cade a terra in area, e lui, fatto raro nel grande circo, applaude l'arbitro perché ha visto bene, il rigore non c'è proprio. Ancora. Si avventura in dribbling, è un corpo a corpo con Alemão, sgomitata, dà e riceve, cade a terra, becca il calcione rabbioso dell'atalantino, ma lui, opla, si alza e si avvia a stringere la mano del brasiliano. Allora a lui, c'è il fischietto, ma alla rissa lui, Paul Gascoigne da Gateshead, se ne guarda bene dal partecipare. Lo show, per lui, è altra roba. È calcio, burle e mascalza dura con i cronisti. Specialmente con quelli inglesi: con loro la sfida è sempre aperta. Tanto da dire, a fine partita, dopo il «no comment» sul calcio west-tem che lui, involontariamente, ha avviato, «mi dispiace che la stampa inglese proprio non riesca a trovare qualcosa per parlar male di me». Sindrome da perseguitato dall'inchostro dei tabloid popolari: peccato, perché Gascoigne, quando non mima la star capricciosa, è ragazzo sveglio e simpatico. I compagni, tranne i tedeschi (e con Doll ieri c'è stato un bel battibecco sotto gli occhi di tutto lo stadio), lo adorano. E lui ricambia. Così, prima di abbandonare la sala stampa, saluta Signori dicendo, in italiano, «Beppe, grande Beppe».

Edoardo Longarini, travolto da scandali e disavventure giudiziarie, cede l'Ancona calcio. La squadra smantellata? Intanto Zarate torna al Norimberga. E si cerca un nuovo padrone

L'ordine dalla cella: «Vendere»

Edoardo Longarini, il «patron» dell'Ancona calcio, coinvolto nello scandalo del piano di ricostruzione della città d'orica, dal carcere ha deciso di vendere. L'ordine è esplicito: l'amministratore delegato Squillace, che ieri al termine della vittoriosa partita col Foggia ha ufficializzato la notizia, ha il compito di trovare compratori per la società. Ancora nessuno si è fatto avanti, eppure il sindaco è ottimista.

GUIDO MONTANARI

ANCONA. Si sfalda l'impero di Edoardo Longarini, il costruttore coinvolto dallo scandalo sul piano di ricostruzione della città d'orica. Dal carcere, ieri è partito l'ordine: vendere l'Ancona calcio. Ad annunciare la decisione è stato l'amministratore delegato della società, l'avvocato Squillace. «Sono qui per ufficializzare - attacca Squillace - il signor Longarini mi ha dato mandato di verificare la possibilità di vendere l'Ancona. Una eventualità che si era già prospettata a suo tempo, a giugno, quando manifestò la volontà di passare la mano. Oggi si sono verificati fatti nuovi, delicati, per lui e per il suo gruppo, ed è chiaro che quel proposito si è rafforzato. Le sue vicende e quelle dell'Ancona devono rimanere separate, anche perché in questi giorni sta combattendo e in futuro dovrà combattere anche una battaglia sui fronti le-



«El Patron» Zarate

gali: per il bene della squadra di calcio, per quello che ha rappresentato e rappresenta è giusto che ci sia la dovuta separazione fra i diversi aspetti. È giusto che quello che Longarini non può più fare sia fatto da altri gruppi, da altre forze di questa città». Squillace prende fiato, in tre minuti è come se avesse detto addio a otto lunghi anni di gestione Longarini: dalla C alla serie A. Longarini vende. Va bene, ma a chi? Il sindaco di Ancona, Del Mastro, è comunque ottimista e parla di «verde speranza» per la squadra. Un ottimismo, dice il sindaco, basato anche sull'affetto del pubblico e quindi di notevoli forze cittadine per la formazione di Guerini. Comunque ieri la voce di un interessamento di un non meglio specificato gruppo industriale del nord, è tornata

a circolare: si vociferava di Raul Gardini, che però proprio ad Ancona venerdì ha smentito qualsiasi interessamento. «Finora non si è fatto avanti nessuno», taglia corto Schillace - ma mi auguro che succeda. Un singolo, un gruppo, anche un privato, per lo meno qualcuno che si impegni a coadiuvare delle forze. Anche subito, certo. Servirebbe a garantire un rafforzamento immediato della squadra con movimenti sul mercato che invece adesso sarebbero impossibili. Quanto costa l'Ancona? Va verificato, con grande attenzione: sicuramente non tratteremo con il primo venuto. L'eventuale interlocutore dovrà garantire serietà. L'ultimo messaggio: «L'Ancona non morirà, siamo in grado di garantire il futuro immediato». L'Ancona non muore, ma aspetta qualcuno che la salvi.

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 26	● Calcio: Coppa Italia, Ore 19: Fiorentina-Roma; Ore 20:30: Cagliari-Milan; Inter-Foggia; Verona-Napoli; Torino-Bari; Lazio-Cesena; Genoa-Juventus (Raiuno, Mercoledì sport)
MARTEDI 27	● Auto: Rally Costa d'Avorio
MERCOLEDI 28	● Basket: Coppe europee
GIOVEDI 29	● Calcio: Coppa Italia, Venetia-Parma (Italia 1, 20:30)
VENERDI 30	● Ciclismo: Sei giorni di Dortmund (fino al 3/11)
SABATO 31	● Bob: A Calgary, Coppa del mondo
DOMENICA 1	● Basket: Coppe europee
	● Ciclismo: a Parigi, presentazione Tour de France
	● Basket: Serie A1 e A2
	● Pallavolo: Anticipo A1
	● Ciclismo: Giro del Messico
	● Calcio: Serie A, B e C
	● Basket: Serie A1 e A2
	● Pallavolo: Serie A1 e A2
	● Atletica: Maratona di New York